

AL FUOCO AL FUOCO
TOMMASO CASCELLA e GRAZIANO MARINI

Ceramiche e Opere su carta
a cura di Francesco Moschini e Mara Coccia
Allestimento di Alberto Alessi

lunedì 11 dicembre 1995/sabato 13 gennaio 1996

orario d'apertura 16/20

Si inaugura lunedì 11 dicembre la prima tappa di due mostre, in sequenza, dal titolo "Al fuoco Al fuoco" dedicate entrambe ad autori che hanno sperimentato, nella loro ricerca, materiali particolari come la ceramica, nella prima mostra, dedicata a T.Cascella e G.Marini, ed il vetro, nella seconda mostra, a seguire, a gennaio. Gli autori si sono cimentati, non certo in maniera marginale, con tecniche e materiali diversi dal loro specifico abituale, in una sorta di vera e propria operazione alchemica. Il loro passaggio, attraverso queste materie insolite, si è configurato come una sperimentazione tesa ad allargare ed a sondare i limiti del loro linguaggio artistico specifico in una dimensione che non fosse quella del puro piacere dannunziano, "dell'aver tutto provato", quanto piuttosto nel tentativo di andare oltre i limiti fisici stessi dell'operazione artistica. Una sorta di tentativo, parallelo a quello della tradizione artistica più accorta, dall'espressionismo astratto in poi, di cui certo gli artisti coinvolti nelle due mostre vanno considerati come autorevolissimi eredi, in nome di un'azzardata voglia di ampliamento di campo con conseguente individuazione di una più ampia frontiera, quasi di un nuovo territorio artistico da conquistare. Tutto ciò nel tentativo di rifondare, infine, da zero, quasi da una tabula rasa, il senso di un fare artistico fondato su un vitalismo in cui si concentrano l'animismo della dimensione alchemica di trasmutazione della materia ed il pampsichismo della chiamata a raccolta di tutte le forze misteriose che dagli infiniti territori circostanti confluiscono nell'"Assoluto" dell'operazione artistica.

Per T.Cascella, attraverso questa mostra in cui si confrontano ceramiche e carte si tratta di uscire dal puro piacere del "concretissimo fare", come per lui era già avvenuto precedentemente, per comprendere quanto dello sperimentalismo, di quella sua esasperata versatilità nei confronti di tutte le possibili materie potesse essere trattenuto all'interno di un rigoroso e quasi asettico ricontrollo razionale dell'ordine delle cose e del mondo. Uscendo cioè dal piacere del testo, per T.Cascella, il tentativo sperimentato attraverso questa mostra, è quello di costringersi a rimanere tutto all'interno del discorso artistico, non per una sorta di estetizzazione del mondo ma per una riconduzione dell'opera d'arte al rigore della misura e della figura che costituisce ancora oggi il territorio più affascinante della ricerca dell'intero sistema dell'arte. Tutto ciò conservando il nomadismo ed il carattere rbdomantico del suo itinerario artistico, il suo sempre ricercato "straniamento", la sua dimensione selvaggia, la sua barbaricità, il suo senso del sopravvissuto, il suo essere infine "predone" in cerca di brandelli, pago soltanto delle spoglie da cui ricavarne comunque bellezze impreviste.

Per G.Marini, che dalla tradizione delle terre-cotte è partito a dispiegare il proprio percorso artistico si tratta invece, al contrario, di allargare, proprio in occasione di questa mostra, le straordinarie potenzialità delle "viscere" della ceramica alla conquista di quella libertà errabonda in cui, il rigorismo della sua derivazione da una scuola di pura forma e di puro colore, come lo è stata quella del suo apprendistato presso Dorazio, lo ha costretto fin quasi a fargli riversare le riscoperte intimità della materia, della luce, del colore da una dimensione troppo immersa con la fisicità terrestre in un più aereo dispiegamento sulla tela. Certo da tempo G.Marini si dedica a questa sorta di irrinunciabile smaterializzazione riscoprendo in questo, l'importanza di una costruttività aniconica secondo la migliore tradizione dell'astrazione italiana da L.Veronesi a G.Turcato. Forse questa è però la prima sua occasione espositiva in cui lo sperimentalismo polimaterico di G.Turcato, coniugato con la materia rappresa di Leoncillo, che sono a fondamento della sua formazione artistica, oltre alla già indicata complicità, sul piano della elaborazione delle terre-cotte con P.Dorazio, riescono a ricondursi in una dimensione più squisitamente di riflessione sull'arte e sui suoi destini. L'artista riesce così a togliere alla gravitas della ceramica il senso coinvolgente del puro piacere oggettivo per un più sottile rimando ad una costruzione che trapassa da quella "more geometrico" a quella più librata di continuo riferimento alla costruttività in cui rimane, solo in filigrana, il senso della costruzione fino all'affioramento della pura interiorizzazione della ricerca. Ma questo è proprio il senso di quel rovesciamento, dalla materia alla forma, che solo può contribuire a far riscoprire le leggi interiori, il brulichio del mondo in una dimensione di sospesa immagine astratta in cui per "grumi" affiorano delle folgoranti apparizioni pronte a richiudersi in se stesse.